

AUTORI VARI, *Atti del quarto convegno di studi di Economia e Politica industriale*. Rivista di Politica Economica, Roma, 1950.

Questo volume costituisce un documento importante perchè denota l'orientamento del prevalente pensiero economico italiano rispetto ad un problema fondamentale quale è quello dei costi di produzione. Qualunque sia il giudizio professato sui Convegni che la Confindustria promuove annualmente e qualunque sia per essere la sorte futura dell'iniziativa, è un fatto innegabile che qui si offre l'occasione ad un gran numero di studiosi italiani di cose economiche di esprimere le proprie vedute e di cimentarsi in una pubblica discussione per difendere quelle vedute.

Il carattere di questa pubblicazione, che oltre alla relazione generale raccoglie il resoconto stenografico di tutti gli interventi (con criterio discutibile sono state aggiunte comunicazioni che non furono pronunziate durante il Convegno ma vennero presumibilmente preparate a tavolino, a Convegno concluso), senza che vi sia però uno studio riassuntivo, non consente evidentemente di attenersi qui al consueto compito del recensore. Dovremo perciò limitarci a indicare per sommi capi il contenuto e ad esprimere un giudizio sintetico basato piuttosto sull'impressione che sulla critica del gran numero di contributi, fra loro slegati e disuguali per validità ed autorità.

P. Jannaccone nella relazione generale portò la trattazione ad un livello elevato, insistendo sulla distinzione fra costo di produzione dal punto di vista dell'azienda singola e costo di produzione dal punto di vista dell'economia sociale. E' la distinzione che dovrebbe corrispondere alla sfera di competenza della ragioneria, o economia aziendale, come anche si usa dire, da una parte, e dell'economia politica dall'altra. In realtà anche nell'economia politica prevale ancora il concetto aziendale del costo di produzione e ciò per ragioni storiche che non è il caso di illustrare. Gli economisti vengono però sempre più largamente prendendo coscienza della insufficienza del concetto tradizionale e si sforzano di superarlo.

Di questa feconda tendenza P. Jannaccone diede alcuni saggi degni di attenzione.

Così, ad esempio, fece vedere come l'abbassamento degli elementi di costo siano, sì, un vantaggio per la singola azienda ma ciò non è la prova che si tratti di un fatto favorevole all'intera economia, salvo che non ricorrano particolari condizioni. Infatti, se si tien conto che il costo della singola azienda è al tempo stesso reddito per i portatori dei servizi produttivi, si vede subito che le immancabili ripercussioni di quell'abbassamento sulla distribuzione e poi sulla domanda dei beni debbono necessariamente alterare i rapporti fra tutte le imprese produttive e modificare anche la produzione globale.

Un'altra applicazione P. Jannaccone fece a proposito del prezzo del danaro come elemento del costo aziendale. La riduzione del saggio di interesse giova indubbiamente all'economia dell'azienda ma il giudizio definitivo esige che si esamini se esso non provochi un volume di investimenti sproporzionato rispetto alle disponibilità di risorse.

Queste idee non sono che degli esempi della accuratezza e della profondità con cui è condotta la relazione generale.

Gli interventi di coloro che parteciparono alla discussione vengono opportunamente classificati in sei gruppi: osservazioni sulla relazione e sul problema dei costi di produzione in generale; problemi dell'organizzazione aziendale e della combinazione dei fattori produttivi nell'impresa; problemi del costo del lavoro; problemi del costo del capitale e dell'organizzazione creditizia; problemi del carico fiscale sulla produzione; problemi vari.

Aprè il primo gruppo la comunicazione del Prof. Vito, che prende lo spunto dalla distinzione fatta dal relatore fra i due punti di vista sotto cui si presenta il costo di produzione, la approfondisce e ne deduce una linea di condotta per la politica economica e sociale, che egli sintetizza nella formula: il lavoro è costo fisso per la società. Mentre in passato si riteneva che l'occupazione operaia dovesse essere determinata dall'automatismo del mercato del lavoro, le idee moderne sono per una politica diretta ad assorbire il numero più elevato possibile di lavoratori nel presupposto che la società non può sottrarsi all'onere che il mantenimento della mano d'opera disoccupata importa.

Questa concezione, che apriva la via a chiarire il dilemma intorno a cui si trova

la politica economica italiana, non viene però raccolta che in minima parte dai successivi interlocutori che in generale dimostrano scarsa propensione alla discussione dei problemi fondamentali. Uguale sorte subiscono gli importanti rilievi del Prof. Demaria che avanza la tesi che l'irrigidirsi dei costi variabili sia un fattore favorevole al formarsi dei monopoli e delle strutture monopolistiche.

Intorno ai problemi del lavoro meritano attenzione le osservazioni del Prof. Parenti che, basandosi su documentazione attendibile, dimostra il grado di incidenza, sulla produttività del lavoro, dei seguenti tre gruppi di fattori: fattori tecnico-finanziari, fattori organizzativi e fattore umano.

Sul dibattito quesito se il costo del danaro sia o no troppo elevato in Italia si hanno pareri diversi e dati interessanti. Per compiutezza di vedute si raccomanda l'intervento del Prof. Dominedò, che inquadra il livello del saggio di interesse nella cornice delle condizioni di produzione e di vendita all'interno e all'estero, del livello del cambio, della politica commerciale.

Acuti rilievi fa il Prof. Cosciani intorno ai rapporti fra il sistema tributario e i costi di produzione e dimostra la necessità di aggiornare le imposte, i cui criteri risentono ancora troppo delle vecchie nozioni del costo di produzione storicamente inteso.

La risposta del relatore è diretta a chiarire i dubbi, a illustrare le lacune e a rigettare le critiche che via via avevano espresso, segnalato e formulato i vari interlocutori. Essa è degna della personalità scientifica di chi l'ha pronunciata. Ma è fin troppo evidente che non potesse essere esauriente. Lo squilibrio fra tre giornate di interventi e pochi minuti riservati alla risposta parla da sé.

Vi è da augurarsi che le questioni rimaste aperte al Convegno, che non sono poche come attesta questo volume, abbiano a stimolare la trattazione che meritano. Così, per fare solo un esempio, è preoccupante che dalla importante riunione scientifica non siano apparsi, non che risolti, neanche precisati e chiariti i problemi di fondo della politica economica italiana. La questione della maniera più appropriata di affrontare la disoccupazione, che continuamente ritorna sui giornali, nei dibattiti politici, nelle critiche che ci muovono all'e-

stero, viene perduta di vista per la preferenza accordata a punti secondari e marginali.

Nessuna meraviglia perciò che il relatore abbia ritenuta più che sufficiente riservare a quei formidabili problemi qualche frase vaga e qualche fuggevole accenno. Alla tesi che la politica economica e sociale contemporanea deve considerare il lavoro come costo fisso per la collettività egli contrappone che in tal modo « la disoccupazione tenderebbe a diventare una condizione permanente ». Non si capisce bene il significato dell'affermazione. Presa alla lettera, essa varrebbe come dire che il trovare il rimedio alla malattia è pericoloso perchè tenderebbe a rendere permanente la malattia. Ma non è certo questo che egli può aver inteso. E' che il principio su ricordato è stato da lui interpretato come richiesta di sussidi statali ai disoccupati, laddove si tratta di accettare una direttiva che, mirando a ridurre il costo della disoccupazione (in questo caso, adunque, il *costo sociale* della produzione) mira ad assorbire il più gran numero possibile di disoccupati. E', in altre parole, la politica della piena occupazione che viene postulata da chi accoglie il principio che il lavoro è un costo fisso per la società.

Il lettore sereno vorrà ammettere che in queste considerazioni non v'è il desiderio di menomare i meriti del relatore nè il proposito di sminuire l'apporto dato dalla Confindustria allo studio dei problemi economici e neanche l'intenzione di giudicare sfavorevolmente quanti partecipano al Convegno. Vi è invece la constatazione obiettiva dello scarso interesse che il pensiero economico italiano prende per i massimi problemi del momento, dalla cui soluzione dipende tanta parte dei futuri avvenimenti nel mondo.

P. E. TANSINI

AUTORI VARI, *Income, Employment, and Public Policy* (Essays in honour of A. H. Hansen). Un vol. di pagg. 379. New York, W. W. Norton, 1948.

La presente opera edita in onore dell'economista americano A. H. Hansen, ha due indiscutibili pregi. In primo luogo essa ovvia al difetto di eterogeneità riscontrabile in quasi tutte le pubblicazioni di que-